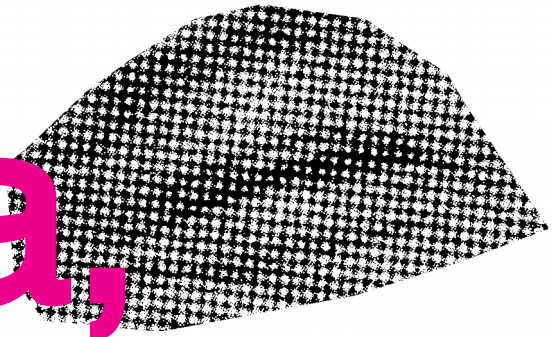
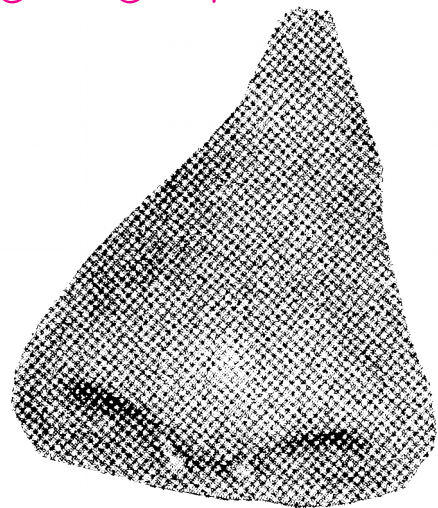
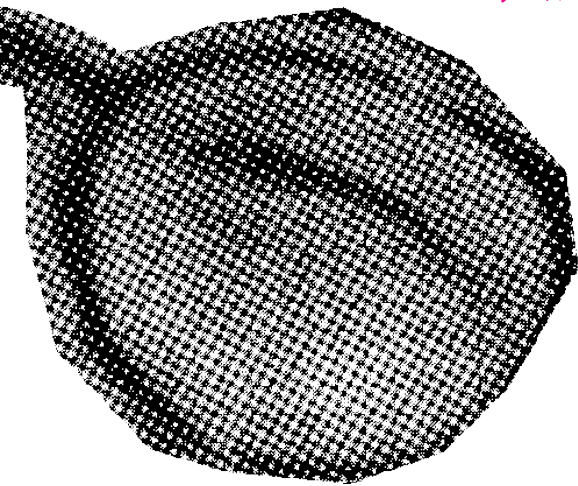


amore
e

rabbia,



solidarieta' con rifugiat lgbtqi+ a lesbo



**amore
e
rabbia,**

solidarieta' con rifugiat lgbtqi+ a lesto

Nonostante tutto noi amiamo

“Non esistono ‘i senza voce’. Esistono soltanto persone che volontariamente mettiamo a tacere, o quelle che decidiamo di non ascoltare”

- Arundhati Roy

Visto che l'omosessualità continua a essere illegale in 72 nazioni, è ovvio il motivo per cui molte persone LGBTQI+ diventano rifugiate. Molti di noi sono scappati di casa per via delle persecuzioni, della violenza, delle minacce e perché abbiamo dovuto nascondere le nostre identità di genere. Quando siamo arrivate a Lesbo, aspettandoci di trovare sicurezza, siamo rimaste sconvolte nel constatare che le stesse cose continuano ad accadere anche qui. Molestie omofobe e attacchi violenti sono frequenti e gravi: per mano degli altri residenti del campo di Moria, così come da parte degli sbirri e delle guardie del campo.

Secondo il sito web dell'UNHCR¹, i nostri specifici bisogni e la nostra specifica necessità di sicurezza dovrebbero essere tenuti in conto. Vi si può leggere: "Nell'UNHCR lavoriamo per proteggere i/le richiedenti asilo e i/le rifugiati LGBTQI ovunque", e subito dopo il tasto "Fai una donazione". Ma mentre l'UNHCR e altre grosse organizzazioni ci hanno comodamente usati per raccogliere fondi e per motivi pubblicitari, hanno dimostrato un fallimento strutturale nel provvedere supporto vero e specifico alle persone queer migranti a Lesbo.

Il campo di Moria è gestito in gran parte da EuroRelief, un'organizzazione evangelica dalla linea dura che ignora deliberatamente le voci queer. Alcune componenti del nostro gruppo sono state chiamate peccatrici dal personale di EuroRelief. Le rivendicazioni dei nostri diritti fondamentali e supporto specializzato rimangono sistematicamente inascoltate. Domande inopportune nei colloqui per la richiesta d'asilo e queerfobia istituzionalizzata hanno ingiustamente lasciato molte persone queer senza la

possibilità di ottenere l'asilo, pronti per essere deportati verso i contesti pericolosi da cui sono scappati. La violenza omofoba viene sistematicamente mantenuta lontana dagli occhi di tutti, perché per denunciarla bisogna presentarsi dagli stessi poliziotti che sono anche gli istigatori di tali attacchi. La mancanza di strutture specializzate nel supporto alle persone rifugiate queer è una seria minaccia di morte.

Questo opuscolo è stato fatto da noi, componenti del Collettivo di Solidarietà con Rifugiati LGBTQI+ di Lesbo, come parte di un tentativo di rompere quel silenzio sistematico, forzato e mortifero che ci circonda. Il testo contiene frammenti di discussioni, laboratori, interviste e comunicati che abbiamo fatto negli anni. Contiene il nostro amore e la nostra rabbia. Il nostro amore l'un_ per l'altro, per la vita e per la nostra resistenza. La nostra rabbia nei confronti del mondo xenofobo, queerfobico e sfruttatore che ci troviamo ad affrontare. Rabbia perché cercano di fermare il nostro amore. Amore perché nonostante tutto noi amiamo.

Non abbiamo lasciato le nostre case per continuare a nasconderci e a vivere nella paura. Non permetteremo che silenzino le nostre voci. Non verremo ignorati. Lo grideremo dai tetti: siamo gay, siamo lesbiche, siamo donne, siamo uomini. Siamo qui. Siamo tutti migranti. Vogliamo la nostra libertà e non aspetteremo che ci venga concessa.

Chiediamo a chi è in grado di ascoltarci di lottare assieme a noi, ovunque vi troviate. La solidarietà queer distrugge le frontiere!

Amore e rabbia,
Collettivo di Solidarietà con Rifugiati LGBTQI+ a Lesbo.

¹: United Nations High Commissioner for Refugees, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati.



Volti nascosti nei luoghi pubblici, liberazione in luoghi nascosti

Cosa posso fare in questo mondo senza libertà?

Libertà di movimento, libertà di amare, libertà...

Come possiamo lottare contro questi muri, queste barriere, questi confini? (confini o frontiere?) (frontiere)

Come può il nostro amore attraversare questi confini delle menti, come possiamo abbattere muri di repressione, e queste barriere di razzismo?

Cosa possiamo fare su quest'isola-prigione piena di sofferenza?

A Lesbo, lottiamo insieme contro i confini presenti e per la liberazione collettiva di tutte le persone. Lottiamo per la libertà di stare qui senza paura del rifiuto e della violenza, e di amare chi amiamo.

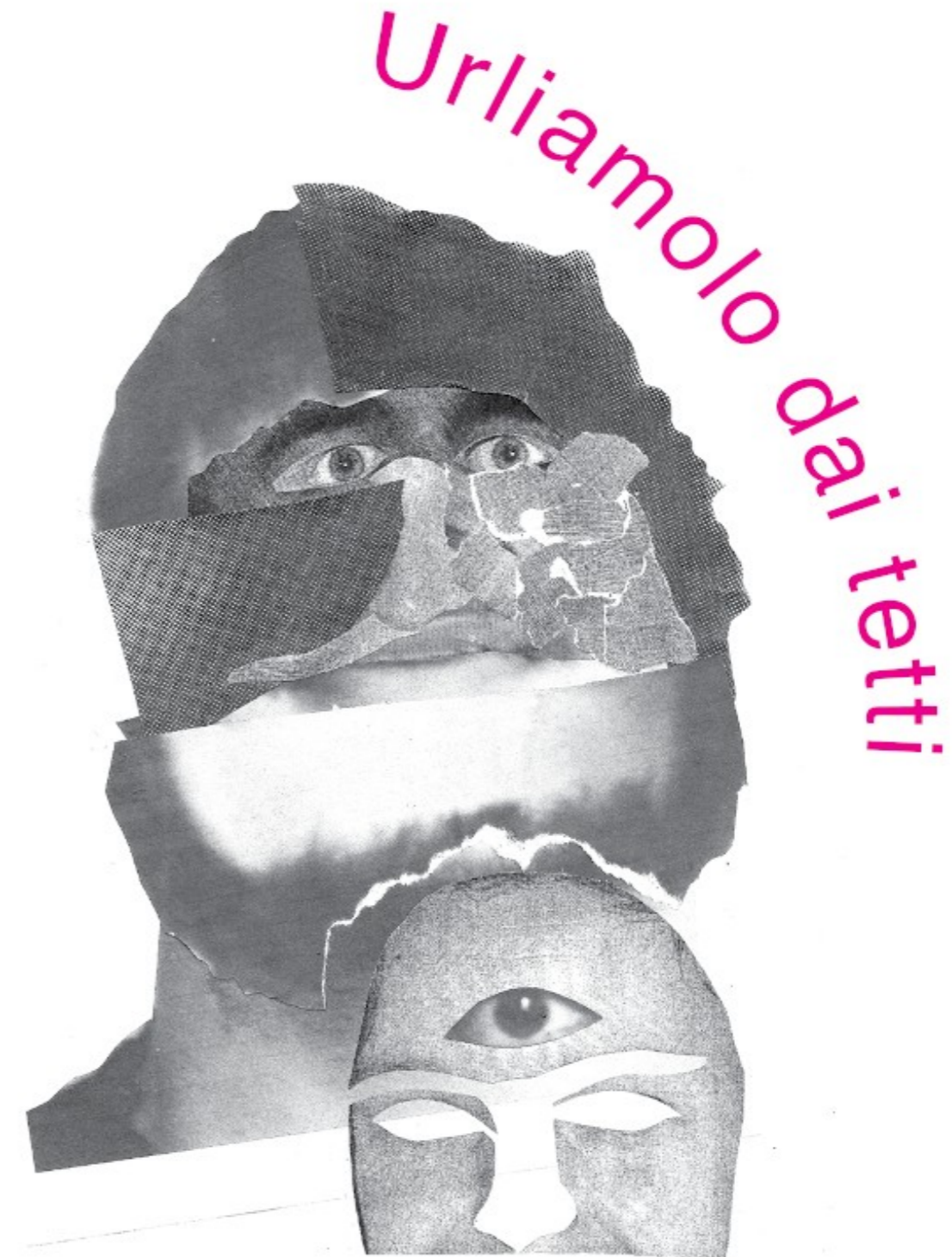
Il nostro collettivo è nato spontaneamente, dal momento in cui membri della comunità di rifugiati LGBTQI+ hanno iniziato a riconoscere esponenti della comunità LGBTQI+ di non rifugiati come elementi fidati di contatto e supporto, nell'assenza degradante di qualsiasi attore sull'isola che fornisse informazioni o supporto specifico.

Pretendiamo:

- > Libertà di movimento per tutti
- > Abitazioni private e sicure per le persone LGBTQI+ a Lesbo e sul continente
- > Supporto medico e psicologico adeguati
- > Informazioni chiare e accurate riguardo i diritti specifici delle persone LGBTQI+ che richiedono protezione internazionale
- > La fine della queerfobia istituzionale e di pregiudizi dannosi durante la procedura di asilo

I componenti del gruppo sono persone che si identificano come LGBTQI+ e vivono a Lesbo come rifugiati, volontari e abitanti. Veniamo dall'Uganda e dall'Iraq, dal Camerun e dall'Afghanistan, dalla Germania e dal Congo, dall'Iran e dal Belgio, dalla Siria ai Paesi Baschi, dagli USA all'Algeria, costruendo un mosaico di esperienze che portano alla luce questioni importanti sul significato di essere LGBTI, o combattere contro i confini nel mondo di oggi.

Puntiamo a costruire resistenza e a fornire spazi sicuri in cui le persone siano libere di esprimere la loro sessualità e/o la loro identità di genere in un contesto di mutuo aiuto e rispetto senza paura di giudizio o che ci venga fatto del male. Pretendiamo collettivamente cambiamenti della situazione dei rifugiati LGBTQI+ intrappolati a Lesbo.



In Camerun se ti vedono baciare il tuo ragazzo, ciò costituisce una prova. Ma anche se una persona qualunque ti accusa di essere gay, la polizia ti dà caccia e hai la possibilità di finire in carcere. Parlo di possibilità perché, se un vicino ti sgama, potrebbero darti fuoco.



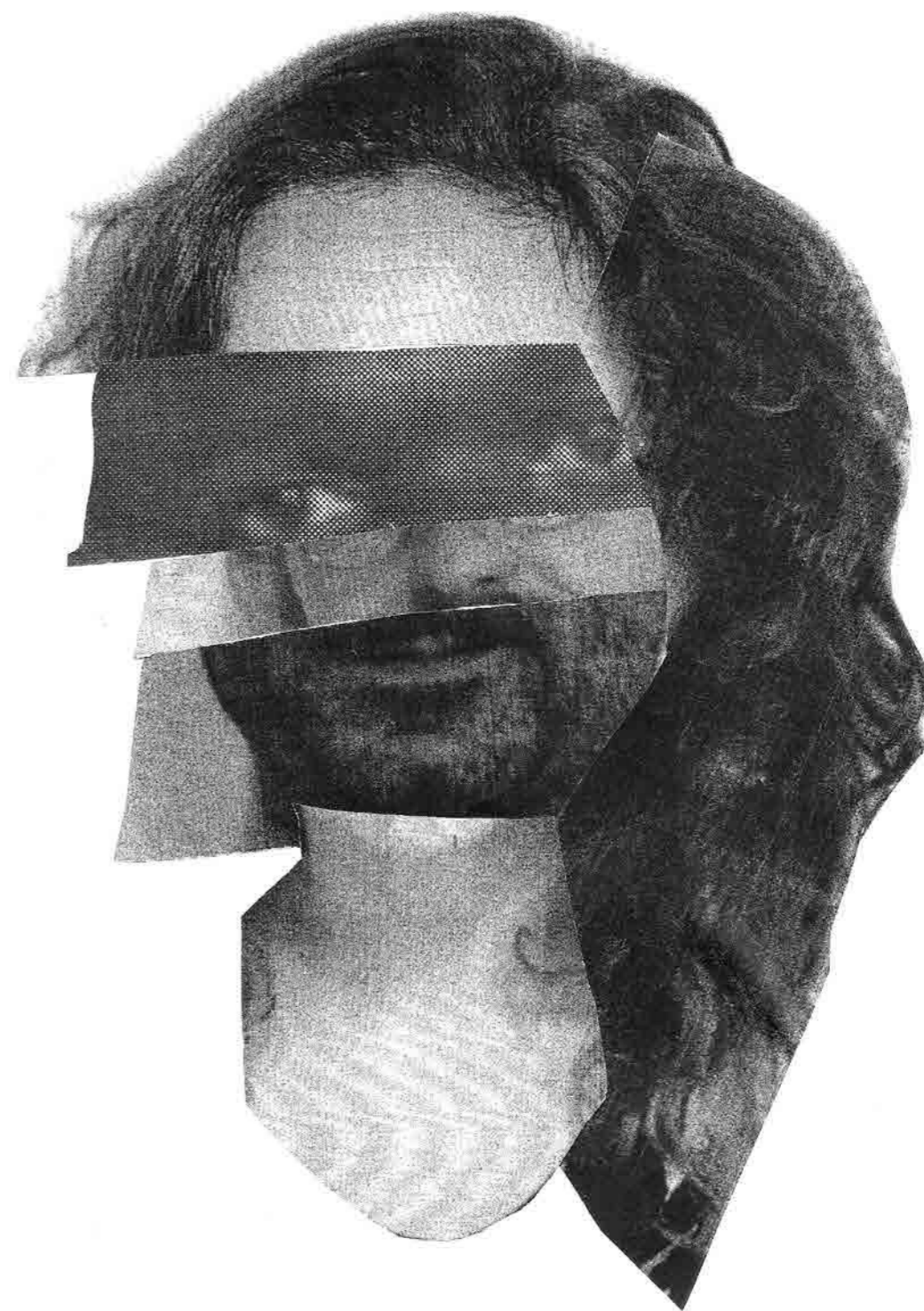
Quando ho fatto sesso
con una donna, ho
realizzato di essere una
donna pure io.



Un giorno il mio ragazzo
non rispondeva ai miei
messaggi, così ho
saputo che l'avevano
ucciso.



Quando ero sulla barca, abbiamo pianto di gioia.
Inizia una nuova vita.
Versiamo tutti i nostri problemi sul mare. Non avevo paura. Ho letto il Corano e ho pianto. Mi sono seduto sulla barca, la mia mano toccava l'acqua del mare lungo la strada.



I primi giorni a Moria,
stat sistematicamente
stuprat. Ho vissuto in
molti posti, ho visto le
più difficili condizioni di
vita, ma non avevo
mai visto un posto
così orribile.



Ho lasciato il Marocco perché per 30 anni sono stato insultato, perseguitato e picchiato dalla comunità, dalla polizia e dalla mia famiglia; ma a Lesbo ho trovato lo stesso.



Un missionario mi ha detto: "Se diventi Cristiana, Gesù perdonerà tutti i tuoi peccati e ti porterà in paradiso." Gli ho chiesto: "Se mi opero per diventare donna, Gesù mi perdonerà?" Nessuno rispose.



Tre poliziotti mi hanno circondato in strada e mi hanno toccato il culo, perché sono effeminat. Mi hanno chiesto se avevo un preservativo.



Al colloquio per la
richiesta d'asilo mi hanno
detto che non sono
veramente gay perché
sono "attivo".



La gente ti guarda
come se fossi
spazzatura. Come se
puzzassi. In strada e
sui mezzi. Non so
come spiegarlo. Anche
quando sei in strada
provi vergogna, come
se avessi addosso
della merda.



Se non possiamo
vestirci come vogliamo,
se non possiamo
truccarci, perché venire
in Europa?

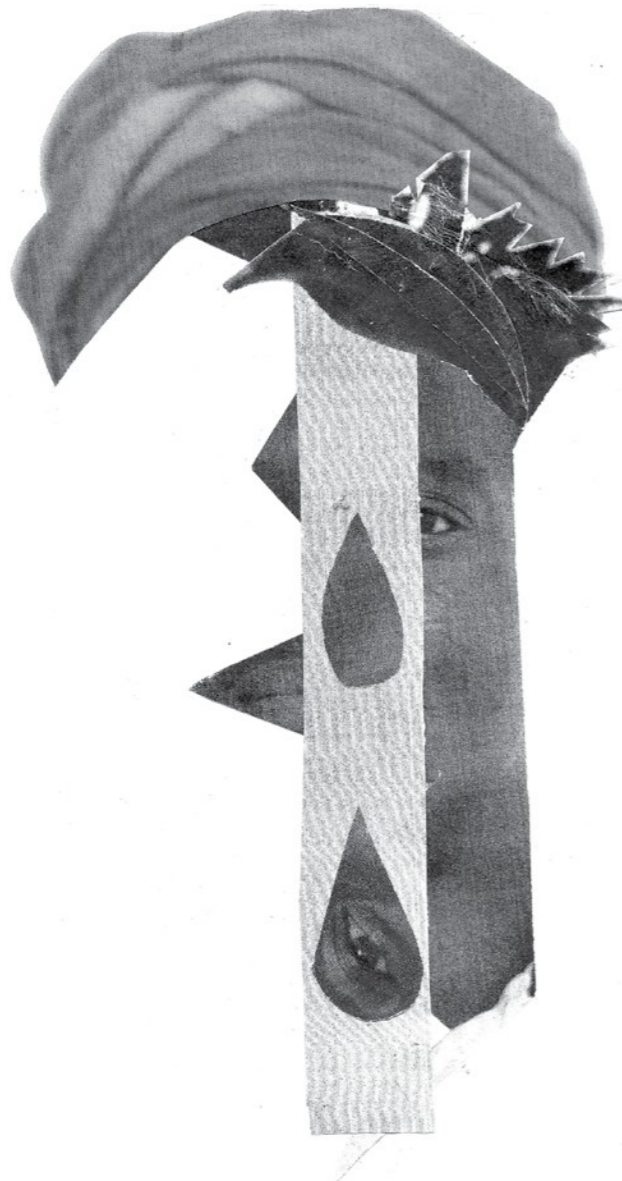


C'è un detto in Siria:
"Viaggi senza vestiti in
un paese dove sei
stranier".
Secondo me se ti
dicono che sei nud,
togliti ancora più vestiti
e sii liber, liber.



Insieme cambieremo
il mondo cosicché
non ci sia più bisogno
di fare "coming-out"
mai più!





Extraterrestre

Quando sono arrivati a casa tua, era buia. Il sole scivolava dentro attraverso la porta e toccava la lampada nel modo giusto la luce rimaneva accesa. Ma la tua vita è piena di ombre, così la tua stanza, io non le capisco e non so come capirle, e anche tu mi dici "non lo so". Si vedono nei tuoi occhi. Usciamo? Mettiti qualcosa di caldo. Abbiamo guidato su per la collina, lungo la strada attorcigliata fra gli alberi plastici.

Sulla cima si può vedere l'altro lato dell'isola e tutte le isole nel mezzo. Camminiamo attraverso i tralicci scricchiolanti che sbarrano la via per il sentiero. Un cavo spesso argentato è piantato nella ghiaia. Tra le radici ci sono piccoli arbusti. Mi dici che è verde come l'Africa. Poi hai abbandonato il sentiero, così vicino al bordo che mi sono spaventato, ma volevi solo che ti facessi una fotografia. Sei in un raggio di sole che disegna una linea luminosa sul mare, arrivando fino a te con il tuo cappello arcobaleno. Comunque ho provato sollievo quando sei tornato verso il sentiero, via dalla scogliera a strapiombo, e abbiamo proseguito il nostro percorso incespicante lungo la cresta della collina. Alla fine siamo rimasti in piedi, tra il cielo e il mare. Sapevi che extraterrestre significa qualcosa come "più di questa terra"? Terrestre significa terra, quindi extraterrestre è tipo... più di noi. Tu credi che esistano? Non assomiglierebbero a noi. Le tue parole saranno state portate via dal vento, ma le hai pronunciate con tutta la tua energia e tutta la tua vita. Dovevi urlare nel vento, perché io ti sentissi e perché ti sentissero quell' più di me. Urliamo nel vento e respiriamo nel vento, il fiato corto per la salita e l'emozione di essere qui tra i cespugli verdi e l'aria grigia. Prendiamo sentieri diversi, torniamo attraverso gli alberi, ci lanciamo occhiate oltre i rami, finché non ci fermiamo vicino al traliccio, alieni tra i pini.

Posso avvolgere la mia mano attorno al cavo senza farmi male, perché il cavo è piantato nella terra. Lo sai come funziona

l'elettricità? Felci, pietra e metallo intrecciato che ci corre attraverso [che li attraversa], energia che fluisce tra di essi [energia che scorre](??). Lacrime nel vento.

Queer! No Borders!

A Lesbo come altrove, la solidarietà LGBTQIA+ o "queer" e quella No Borders si trovano spesso a collaborare. Quella che segue è una riflessione su quello che intendo per politiche Queer e No Border, basata sulle esperienze che ho fatto organizzandomi con entrambi i movimenti (e anche nella loro intersezione) a Istanbul e a Lesbo.

No Borders!

Non potete sgomberare un movimento!

Le politiche No Border possono essere intese come la costituzione di un rifiuto delle frontiere e dello Stato, in quanto le frontiere sono dispositivi tecnologici in mano allo stato che sfrutta la propria capacità di decidere chi può entrare e chi no, chi appartiene a questo territorio e chi no. Le politiche No Border sono un rifiuto delle norme e delle politiche razziste, fasciste, sessiste, xenofobe e omofobe degli Stati e dell' impatto che queste forme di violenza hanno sulle persone migranti. Infatti, il rifiuto delle frontiere è incompatibile con lo Stato, perché immaginare un mondo senza frontiere vuol dire immaginare un mondo senza Stati. Le politiche No Border sono anche una dichiarazione positiva di libertà di movimento e di insediamento. Si va oltre il rifiuto o la contestazione allo Stato, si cerca autonomia da esso. Le politiche No Border comprendono azioni su larga scala e dichiarazioni politiche, ma sono composte anche dalle piccole azioni con cui le persone migranti e chi lavora in solidarietà con loro creano modi alternativi di essere, fanno circolare informazioni sulla mobilità e costruiscono collettivi transnazionali, auto-organizzati e non autoritari. Le politiche No Border prendono forma nelle strategie e nelle resistenze quotidiane che le persone migranti mettono in atto per continuare a muoversi e nelle reti di supporto che le stesse persone migranti costruiscono.

Oggi, politiche come La Convenzione di Dublino, l'accordo Unione Europea-Tur-

chia e le restrizioni alla mobilità emanate dai singoli Stati limitano violentemente la libertà di movimento di molt viaggiatori/viaggiatrici. A Lesbo, migliaia di persone rimangono bloccate in condizioni pericolose e disumane a Moria, principale campo dell'isola, e nell'area circostante a causa di queste politiche.

Mentre nel 2015, milioni di persone hanno potuto raggiungere l'Europa attraverso la rotta Balcanica, la chiusura del "corridoio umanitario", i centri di "smistamento" e la costruzione di recinzioni lungo la rotta negli ultimi anni hanno reso la situazione molto più pericolosa e difficile. Tutto ciò si accompagna alla rinascita di politiche fasciste e autoritarie in tutta Europa (e nel mondo), che contribuiscono alla violenza contro le minoranze e all'odio dell'opinione pubblica nei confronti delle persone migranti. La violenza delle frontiere non si esaurisce al confine geografico degli Stati, ma si estende su tutto il territorio sotto forma di attacchi razzisti e di racial profiling¹ da parte delle autorità, discriminazioni sul lavoro e altre disuguaglianze.

No Borders, incontrate il movimento Queer.

Queers, incontrate il movimento No Borders

Nel suo rifiuto del sessismo, dell'omofobia e di altre forme di discriminazione vissute dalle persone queer, le politiche e le iniziative No Borders sono già solidali con le politiche e le persone Queer. Le persone queer, sia migranti che solidali, sono state fortemente coinvolte nelle iniziative No Border e in altre iniziative di solidarietà lungo la rotta dei Balcani. Tuttavia, il collegamento tra le politiche No Borders e quelle Queer, io credo, va anche più in profondità di così. Uso il termine "queer" per indicare "logiche e organizzazioni non-normative di comunità, identità sessuale, corpi e attività nello spazio e nel tempo" - in sostanza concentrandomi non solo sulle persone che s'identificano

come queer, ma anche sul loro rifiuto delle strutture normative ed egemoniche (genere, razza, classe, omofobia, xenofobia, transfobia, lo Stato, ecc.) che aiutano a sostenere il patriarcato, l'eteronormatività, la supremazia bianca e il capitalismo. Jacqueline Stevens nel suo lavoro del 2004 "Reproducing the State" (Riproducendo lo Stato), immagina la teoria e l'attivismo queer come un luogo in cui articolare "una rivoluzione contro ogni forma di confine dello Stato [...], un movimento politico che agisca indisturbato, il pieno sviluppo delle capacità indipendentemente dal luogo di nascita o dalla discendenza". La politica queer è però aperta alle coalizioni, lo dimostrano i modi in cui i/le attiviste hanno affrontato la complessa intersezione di identità razziali, di classe, di genere, nazionali ed etniche spesso presenti all'interno delle comunità queer. Coloro che hanno iniziato la rivolta di Stonewall, e che hanno contribuito ad avviare il movimento per la liberazione sessuale e di genere negli Stati Uniti, erano donne nere trans* queer. In tutto il mondo, le persone queer si sono coinvolte nei movimenti anticolonialisti, antirazzisti e per i diritti dei popoli indigeni/originari, per i diritti dei lavoratori - anche se i loro sforzi non vengono sempre inclusi nelle narrazioni tradizionali. A Lesbo, la solidarietà LGBTQIA+ funziona come un collettivo piccolo, auto-organizzato che costruisce spazi sicuri e sostegno reciproco. Prendiamo posizione contro la violenza sulle persone queer nell'isola e per la libertà di movimento e insediamento per tutte le persone migranti. Siamo solidali con le persone queer in tutto il mondo, rifiutando sia i confini degli Stati Nazionali, sia le barriere sociali affrontate dalle persone queer come l'omofobia, il razzismo e le disuguaglianze nell'accesso a un lavoro sicuro e affermato, all'alloggio, all'assistenza medica, ecc. Molti componenti del gruppo provengono da luoghi in cui le persone queer e le loro politiche subiscono pesanti discriminazio-

ni e dunque affermiamo il diritto dei movimenti a organizzarsi e a lottare per la liberazione collettiva. Inoltre, l'atto di costruire spazi autonomi, non autoritari e sicuri per le persone queer costituisce in sé un atto politico e un rifiuto della violenza e dell'invisibilità altrimenti presente.

Movimento dei movimenti

In quanto politiche coinvolte nel rifiuto di tutte le frontiere presenti, le politiche No Borders e le politiche Queer si integrano perfettamente. Riguardano entrambe la libertà di movimento in senso individuale e collettivo: muoversi nel mondo con l'identità che scegli, organizzarsi e lottare per la liberazione collettiva, spostarsi senza frontiere restrittive. Costruendo comunità sicure, transnazionali, autonome e auto-organizzate tra le persone migranti e chi lavora in solidarietà con loro, entrambi i movimenti immaginano modi di essere alternativi e un mondo senza frontiere. Gloria Anzaldúa ha descritto la terra di confine fra Messico e Stati Uniti come una "herida abierta" [ferita aperta] in cui il terzo mondo si scontra contro il primo mondo e sanguina". Qualcosa di simile si può ing employment, housing, dire di Lesbo, come luogo in cui i confini geografici e strutturali dell'Europa opprimono violentemente i nostri corpi e i nostri desideri. Il Mediterraneo è un cimitero - uno spazio in cui l'incuria sistemica e l'applicazione razzista delle frontiere della Fortezza Europa ha messo in pericolo la vita di così tante persone migranti. Eppure, noi rimaniamo qui. I nostri corpi rifiutano, sfidano e trascendono i confini imposti dallo Stato.

-un_ componente del collettivo.

1: *profilazione razziale*, ovvero l'atto consapevole (ma velato) di diffidare di alcune persone sulla base della loro "razza". Ad esempio: quando gli sbirri ti fermano perché gli sembri sospetto solo a causa della tua pelle scura. Oppure quando in un negozio ricevi particolare attenzione da parte delle persone che vi lavorano perché esse, basandosi su un pregiudizio razzista che rappresenta tutte le persone dalla pelle scura come potenziali criminali, sospettano di te.

Rifugiat LGBTQ+ in grave pericolo: comunicato del Collettivo di Solidarietà con Rifugiat LGBTQ+ a Lesbo

5 Novembre 2017

Mentre inizia un altro inverno mortale, il campo di detenzione di Moria a Lesbo supera di migliaia di persone la sua capacità e si riempie ogni giorno di più. In queste condizioni, le/i rifugiat_ LGBTQ+ si trovano particolarmente a rischio di assideramento, violenza e morte.

Delle oltre 5500 persone nell'ex prigione militare di Moria, che ne potrebbe ospitare 2000, circa 3000 sono riparate soltanto da tende estive miseramente inadeguate e devono dormire per terra su coperte o materassini sottili. Nonostante questo, continuano ad arrivare persone ogni settimana.

Essere costretti a vivere in un ambiente così ristretto, espone le/i rifugiat_ LGBTQ+ a violenze sessuali, fisiche e psicologiche. Un supporto specifico per rifugiat_ LGBTQ+ è completamente assente, per cui le loro necessità sono ignorate dalle istituzioni. Alcuni componenti di Lesvos LGBTQ+ Refugee Solidarity [traduciamo il nome del collettivo?] sono stati picchiati ed anche ricoverati in seguito ad attacchi omofobici e transfobici. Alcuni hanno paura di essere stuprati ogni volta che si trovano nel campo. Tutti hanno dovuto reprimere la loro identità, vivendo a stretto contatto all'interno di comunità che replicano la persecuzione da cui sono scappati all'inizio

Le/i rifugiat_ LGBTQ+ a Moria sono stati costretti fuori [sono stati costretti ad andare via / sono stati cacciati] dai container e dalle tende che gli erano stati assegnati, attraverso insulti e minacce di violenze omofobiche e transfobiche. Alcuni passano la notte dormendo di fronte agli uffici del campo, aspettando che riaprano per poter implorare un trasferimento. Quest'esperienza è dura e

spaventosa anche in estate. In inverno, può uccidere.

La polizia solitamente o sminuisce gli abusi omofobici e transfobici o è essa stessa coinvolta. Non offre nessuna protezione.

Anche nella rara eventualità che rifugiat_ LGBTQ+ siano trasferiti in sistemazioni alternative fuori da Moria, l'essere intrappolati sulla piccola isola di Lesbo rappresenta un limite fondamentale per la sicurezza, la dignità e il diritto a vivere liberamente secondo la loro identità. Le/i componenti di Lesvos LGBTQ+ Refugee Solidarity* hanno avuto esperienza di violenze di strada omofobe, transfobiche e razziste da parte di cittadini ordinari di Lesbo, e non si sentono sicuri nel vestirsi esprimendo chi sono, o nel mostrare affetto in pubblico.

Centinaia di gruppi di attivisti stanno facendo appello al governo Greco perché dimostri buon senso e apra i confini, al contrario le autorità aumentano le deportazioni "prioritarie", imprigionando i/le nuovi arrivati provenienti da nazioni "indesiderate" solo il tempo sufficiente per la durata di un procedimento di asilo abbreviato prima di scaricarli nuovamente in Turchia nel giro di settimane.

Rifugiat_ provenienti da questi paesi - Marocco, Tunisia, Algeria, Pakistan, Bangladesh, Camerun - sono accusati di essere "migranti economici". Ma quelli sono gli stessi paesi in cui le persone LGBTQ+ sono criminalizzate e devono temere la violenza, la carcerazione o l'omicidio per il loro orientamento sessuale o la loro identità di genere. La procedura prioritaria impedisce a queste persone di avere accesso ad un supporto legale adeguato, e può condannare le soggettività LGBTQ+ ad essere deportate indietro nella violenza da cui erano fuggite, o ad affrontare l'omofobia e la violenza promosse dallo stato in Turchia.

Tutti le/i rifugiat_ in trappola sulle isole greche soffriranno questo inverno. Ne moriranno sempre di più. E le soggettività

LGBTQ+ sono tra quelle più esposte alla crudeltà arbitraria del regime delle frontiere.

"La situazione a Moria per le persone LGBT è isopportabile", ha scritto un membro del gruppo di solidarietà. "Considerate il mio caso come esempio: solo per il mio modo di vestire, sono sottoposto a derisione e abusi omofobici. La gente arriva a definirmi uno scherzo della natura, dicendo che sono una vergogna per il mio paese".

"E quello è solo l'inizio, c'è così tanto da dire su quello che mi succede lì che mentre scrivo sto già iniziando a piangere. Gli stessi insulti che ho sofferto nel mio paese non sono cambiati qui a Moria. Ho anche chiesto ai servizi sociali di aiutarmi ad uscire da qui, ma non ho ricevuto nessuna risposta. Per persone gay come noi, Moria è un inferno."

Pretendiamo che l'Europa smetta di dipingersi come un faro [modello] liberale per i diritti LGBTQ+ quando è direttamente responsabile di violenza continua[tiva] contro le/i rifugiat_ LGBTQ+. I rischi particolari che le persone LGBTQ+ affrontano a Lesbo devono essere considerati seriamente e devono essere prese delle misure per prevenire ulteriori violenze.

Pretendiamo che i diritti umani dei/delle membri del nostro collettivo - Lesvos LGBTQ+ Refugee Solidarity - non siano più calpestati.

Pretendiamo che i/le rifugiat_ LGBTQ+ siano trasferiti sul continente dove possano avere accesso a strutture di supporto dedicate.

Pretendiamo che siano protetti in adeguati rifugi fuori dal campo di Moria fino al loro trasferimento.

Pretendiamo che le frontiere siano aperte, e la libertà di movimento per tutti le/i rifugiat_

La solidarietà queer distrugge le frontiere!

Contattaci

Se ti trovi a Lesbo e vorresti unirti al gruppo

Se conosci qualcun_ a Lesbo che voglia essere mess_ in contatto con noi

Se ti riconosci come queer e sei interessat_ a venire a Lesbo per supportare il nostro lavoro a lungo termine

Se fai parte di un collettivo attivo al di fuori di Lesbo e vorresti collaborare

Se credi nella rivoluzione queer e vuoi unirti alla lotta

posta elettronica: lesvos.lgbt.r.solidarity@gmail.com

pagina facebook: [LesvosLGBTIQRefugeeSolidarity](https://www.facebook.com/LesvosLGBTIQRefugeeSolidarity)



Image by: Lesbians and Gays Support the Migrants, UK

